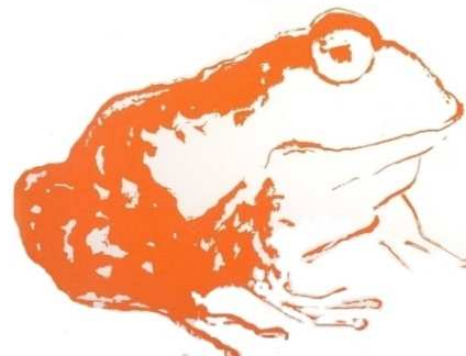
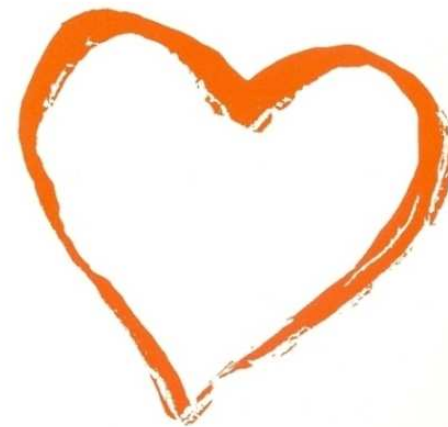
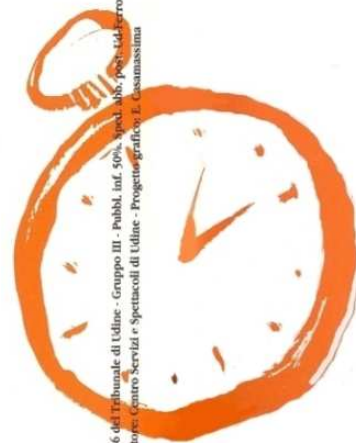




Versi Disfida

da un'idea di
Dino Barattin
e
Paolo Patui

Una produzione
Centro Servizi e Spettacoli
di Udine
Comune di Udine
Solari Udine s.p.a.



Versi Disfida

*Contrasti linguistici in musica e poesia
nel Friuli del Cinquecento e Seicento*

Versi Disfida

*Contrasti linguistici in musica e poesia
nel Friuli del Cinquecento e Seicento*

Ideazione	Dino Barattin e Paolo Patui
Regia	Paolo Patui
Con	Rita Maffei Giorgio Monte
Liuto e chitarra classica	Claudio Pio Liviero
Poesie di	Girolamo Sini Gaspere Carabello Nicolò Marlupino Riccardo Lu(v)igini Girolamo Biancone Ermes di Colloredo Eusebio Stella Giovanni di Strassoldo
Musiche di	Pietro Paolo Borrono da Milano Ambrosio Dalza John Dowland Robert Johnson Giorgio Mainerio Anton Ruiz Pipò
Responsabile di produzione	Alberto Bevilacqua
Amministrazione	Dolores Deriu Frasson
Promozione	Savina Casamassima
Ufficio Stampa	Maria Carolina Terzi Gianmatteo Pellizzari
Progetto Grafico	Emanuele Casamassima

Si ringrazia la Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli per l'indispensabile e preziosa collaborazione e Amedeo Giacomini per l'inconsapevole influenza esercitata dalla pubblicazione della "Poesie friulane" di Eusebio Stella.

*Se la lingua fosse un prodotto dello spirito logico,
e non del poetico, ne avremmo una sola.*

*Ware die Sprache ein Produkt des logischen Geistes,
ansatt des poetischen, so wurden wir nur eine haben.*

Ch. F. Hebbel, Diari, 1858.

LINGUA, DIALETTO O POESIA?

di Cinzia Fiori

Versi
Disfida

Dialetto, lingua del cuore ormai moribonda, soffocata com'è dagli stereotipi del lessico televisivo nazionale. Eppure fa ancora discutere. Perché parlare di poesia e linguaggio, di dialetti letterari e lingue tagliate è un po' come parlare della propria identità culturale. Lo dimostra l'interesse suscitato dal dibattito aperto da un articolo di Gillo Dorfles, pubblicato nel gennaio 1994 sul Corriere della Sera.

Secondo Dorfles il matrimonio tra Poesia e dialetto non funziona più, è ormai tempo di divorzio: "Mi è accaduto poco tempo fa di assistere a una recita di alcune poesie in dialetto milanese. Ebbene tutta la mia simpatia per i dialetti si è subito spenta. Mi è parso di constatare che un dialetto forzatamente "letterario" non sia più utilizzabile per versificazioni attuali, perché non riesce a piegarsi a certe forzature lessicali, a certo asintattismo come accade per la lingua colta ormai istituzionalmente. Ecco perché il dialetto non dovrebbe aspirare a quelle sofisticatezze che invece sono indispensabili in una composizione letteraria".

Franco Brevini, autore di diversi studi su dialetti e poesia, non è d'accordo: "Dorfles dimentica che alcuni dei migliori libri di poesia dei nostri anni si trovano proprio negli scaffali del dialetto e penso alle opere di Loi, Baldini, Pierro e Guerra. Per secoli i dialetti furono lingue parlate quotidianamente, in contrapposizione a quella specie di latino che era l'italiano letterario. Oggi che l'italiano ne ha preso il posto sul piano comunicativo, è il dialetto ad essere divenuto una lingua più preziosa ed elitaria. Ma la sua suggestione si offre infatti come lingua materna, strumento ricco di risonanze autobiografiche, lingua del profondo, tendente verso il balbettio, l'onomatopea; il petél caro a Zanzotto. Dall'altra parte è invece vissuto come lingua speciale, post-idioma raffinato destinato alla sperimentazione letteraria".

quali pienamente intendendo e cognoscendo le ra-
son: costumi: conditione: e natura de la patria:
dovesieno in meglio reformare ditte constitutioni

Così adoncha essendo redutta in un volu-
me ogni ragione e statuto general de tutta pa-
tria: per tal modo: che nessuna cosa in le an-
tiche constitutioni preditte fo diminuida
ne azonta ne mudada: senza expresso
consentimento ⁊ auctoritate de tutto il
parlamento. Il magnifico Marco
Dandulo preditto: desideroso di
prouedere e lassare a questa patria
perpetua pasc e tràquillitate
ratificando et confirmando
ditta reformatiõe: volse quel
la esser publicada e ma-
nifestada a tutti: comã-
dando che da poi dui
mesi: subito doves-
seno tal constitutio-
ni esser obser-
uade ⁊ haucr
luogo.

Franco Loi, poeta dialettale, parla della sua esperienza:
"Se la qualità della poesia è buona, anche la lingua usata
è interessante. Io non ho particolare simpatia per il dialet-
to in sè: ho simpatia per le lingue vere. E il dialetto che ho
raccolto tra la gente negli anni '40 e '50 lo era. Per ciò
oggi lo uso". Ma è proprio questo che Dorfles contesta, che
il dialetto sia ancora una lingua viva, non è adatta, scri-
ve, per versificazioni "attuali". "La poesia parla
dell'animo, dello spirito, di cose eterne - risponde Maria
Corti - e non si può certo ordinare al poeta con quale lin-
guaggio manifestarle. Detto questo, continuo a pensare
che il dialetto abbia una forza espressiva utilissima: men-
tre l'italiano si standardizza, benvenuto il dialetto che ci
riporta a un uso metaforico del linguaggio".

Scriveva Carlo Dossi in "Note azzurre": "Qual è la miglior
lingua? Leggo Shakespeare e dico l'inglese, leggo Virgilio e
dico il latino, leggo Dante e dico l'italiano, leggo Porta e
dico è il milanese".

Cinzia Fiori

Per gentile concessione
del Corriere della Sera

DELLA FRIULANA

RASSEGNAZIONE: ovvero una breve introduzione



Dove avrà trovato origine quell'immagine, tanto stantia quanto accettata e indiscussa, che dipinge l'indole del popolo friulano con i colori di una ubbidienza silenziosa, di una remissiva ottemperanza? Dove avrà trovato terreno per porre le sue radici il prototipo del friulano rassegnato al suo ruolo di sottomesso e subalterno? E soprattutto si tratta davvero di una pesante quanto predestinata eredità etnica, questa sorta di servilismo a cui pariamo votati, o non è forse frutto di sovrastrutture storiche o -peggio ancora- di una adesione fin troppo devota ai valori di una paziente mansuetudine popolare post-manzoniana?

Insomma a chi dare ragione? A Giandomenico Ciconi quando scrive della nostra tristezza come di un'inevitabile indole caratteriale, quasi una sorta di marchio "made in Friuli" ante litteram figlio di montagne aspre e dure, oppure alle motivazioni storicistiche addotte da Pietro Citati: "Con la pazienza dei deboli o dei forti, il Friuli ha accettato tante dominazioni e si è chiuso e arroccato nel suo segreto." D'accordo, anche Pasolini nel suo "Canzoniere italiano" parla di "passività, rinuncia e chiusura", e una simile citazione sembrerebbe poter mettere a tacere ogni perplessità possibile, ma tutto finirebbe per risultare troppo semplice, scontato, banale. È un'immagine del Friuli che sembra confezionata apposta per gli assetati di folklorismo spicciolo, misurata con il metro di un sarto frettoloso, poco attento ai dettagli, alle rifiniture.

E soprattutto è un Friuli irriconoscibile se confrontato con i versi, le rime, i sonetti, che molti dei nostri uomini di cultura scrivevano nel corso del XVII secolo. Un esempio per dimostrare tutto ciò? Basterebbe citare l'"Introduzione al Vocabolario dell'Accademia della Crusca", che proprio all'inizio del '600 dettava con autorevole alterigia le regole e i dogmi che gli scrittori e i letterati di tutta l'Italia dovevano necessariamente seguire nel loro comporre sonetti e

poemi, libelli encomiastici o scene per tragedia: "abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori che vissero.... dà tempi di Dante... fino ad alcuni anni dopo la morte di Boccaccio.... o fossero scrittori Fiorentini o avessero adoprato vocaboli e maniere di parlare di questa Patria". In altre parole la parlata fiorentina del 1300 veniva designata dagli Accademici della Crusca come l'unico linguaggio che lungo tutto il distendersi della penisola italiana potesse essere considerato degno di produrre opere letterarie. Per quegli uomini che scavalcavano traefati la barriera tra Rinascimento e Barocco, anche il poetare, come il dipingere o il musicare, pareva non potesse più rinunciare alla presenza di regole fisse, di dogmi attorno a cui un artista potesse accordare i toni della propria sensibilità. Ma si sa che alla costruzione di una regola corrisponde poi l'inalberarsi inevitabile e naturale di posizioni contrastanti. E difatti nello specifico linguistico solo per brevi attimi la storia della cultura italiana ha rispettato le regole, ovvero la convivenza serena di una lingua nazionale unitaria con alcuni dialetti in posizione di passiva sudditanza. Sono più frequenti invece gli scossoni ribelli delle parlate locali, tanto che il toscano fu, sì, accolto come lingua unitaria, ma solo per finire relegato, condannato ad una letterarietà vacuamente purista, se è vero che, dinanzi a questi modelli tanto idealizzati quanto asettici, gli stessi toscani si infastidirono, al punto che Machiavelli non poté trattenersi dal dichiarare: "I termini se non son propri e patrii, non muovono, nè possono muovere. Donde nasce che uno che non sia toscano non farà mai questa parte bene!" E noi dovremmo forse credere a questo punto che gli intellettuali friulani, in nome di un ipotetico e connaturato istinto all'ubbidienza, abbiano rinunciato all'obiezione, siano stati fra i pochi scrittori italiani ad accettare supinamente gli esempi letterari del Bembo, del Borghini o del Salviati?

Niente affatto, perché proprio dinanzi a quei dogmi e forse proprio in reazione ad essi, fiorì in Friuli il desiderio di scrivere e poetare nella parlata locale.

E così ai proclami paludati e scolastici promossi dalla cultura dominante risponde quasi ironico e sprezzante il sandanielese Girolamo Sini: "Al par al Mont chu cui scrif in rime al sei tegnut a falu par Toscan....lò l'hai par un abus....". E a lui con medesimo tono si unisce Marlupino, "nato tra Gemona e Tolmezzo", che senza peli sulla lingua afferma che: "Jò sares un menchion/A favella e no jessi intindut/Jentre de ville la ch'io soi nassut".

Sono istanze di certo non originali, e nemmeno esclusivamente autoctone, come a molti piacerebbe poter credere, ma di certo si tratta di prese di posizione inaspettate, che forse - se mai giunse loro eco di simili disubbidienze - colsero di sorpresa gli Accademici della Crusca; istanze che comunque non mancarono di incocciare nell'ostinata resistenza di chi invece fermamente credeva in quella lingua pura e incontaminata, in grado di differenziare l'opera d'arte e di letteratura dalla banalità del parlare quotidiano. Una resistenza presente, del resto, lungo tutto il corso della penisola e testimoniata dal dilagare sia di una produzione ispirata alla parlata veneta, che dalla composizione di un'opera irriverente come il partenopeo "Cunto de li cunti". Così pure, tra il Livorno e l'Isola, sembrano quasi schierarsi, come fossero duellanti, autori friulani che poetano in lingua italiana e scrittori "furlani" che compongono nella parlata locale. È per questo che mentre l'Inverno di Gior di Pers "vinto è dal candore del bel seno di Nicea", quello di Ermes di Colloredo "al glazze la pive" e mentre l'Amore di Giovanni di Strassoldo è "gioco e riso", quello descritto da Eusebio Stella appare come "un'ingestiar senza cuul". La fenditura però non fu così netta, il solco non così profondo. Riccardo Lu(v)igini da Udine invita in italiano (!)

poeti e scrittori a seguire l'esempio fulgido di Girolamo Biancone e a scrivere come lui nella "favella del paese suo". E che dire allora dello spilimberghese Eusebio Stella, poeta maledetto, spaccato a metà tra il voyeurismo delicato e allusivo con cui descrive (in purissimo fiorentino, ovviamente) "Il mio amico fedel Menalca.... ch'in grembo a Fillide giacea" e quello spiccio, rude ed esplicito che racconta (in "furlano di là da l'aga") il "ruspi cazz" di Menott e "il cullat blanc just cumu la neef" di Jacuma?

Spinte antitetiche e contrastanti, quindi, dal cui scontro, in tempi andati, - e per questo fortemente sospetti - era stata fatta uscire come vincitrice, la schiera raffinata, ma anche un po' scontata, dei poeti "colti". In fondo a loro favore una irpoppugnabile considerazione: questo aderire ai moduli "cruschiani" non era forse la naturale conseguenza dell'aver constatato che impossibile era per un letterato lavorare su un linguaggio nato fra i campi e le valli e non sui banchi di scuola? Che non c'era proprio la materia prima per scrivere e poetare in friulano, perchè di lingua orale si trattava, nata per raccontarsi gli spiccioli problemi di ogni giorno, fra conterranei? Questione di punti di vista, dato che oggi invece, in tempi - anch'essi quindi fortemente sospetti - di spinte autonomistiche ci appare così moderno il poetare sbarazzino e rabbioso di Eusebio Stella, così universale il sentimento di Ermes di Colloredo, così eroica quell'alzata di scudi contro lo sdegnoso ostracismo rivolto nei confronti delle parlate locali!. Anzi, ricoperti, come siamo, da una sorta di maligna melassa lirica, che una scuola italiana, codarda e accademica, noiosa e ricca di piaggeria, ci ha spalmato sopra per anni, restiamo persino affascinati dalla apoeticità, dalla trasgressione alle regole che caratterizzano l'irriverenza di ogni composizione popolare. C'è un aggancio più forte, un cordone ombelicale più sincero che lega i versi di Ermes o di Eusebio al nostro senso

familiare e sentimentale della vita. Non ci sono filtri, nessuna paura in questo giuoco di parole a volte sbilanciato verso l'idillio e il sentimentalismo, altre volte così voglioso di raggiungere l'improperio, la rudezza, il gusto acre e forte delle sensazioni. In tempi in cui le parti sembrano quindi invertirsi, in cui la storia viene ridiscussa dalla parte di chi ha avuto "le lingue tagliate", dell'autonomismo - ora miopie ed egoista, ora lungimirante e umanitario -, non è certo possibile immaginare storia e cultura avulse da questa inevitabile transizione. Non era davvero possibile rinunciare a ricostruire l'atmosfera di quel contrapporsi, di quello sfidarsi a suon di versi e vocaboli, cadenze e rime. Perchè due eserciti erano quelli formati dai poetanti di allora, due eserciti sono quelli che oggi si chiedono se dobbiamo considerarci principalmente Italiani o Friulani. E come spesso accade, magari per ragion di stato, ci si trova a combattere contro amici o parenti, ci si trova a combattere di malavoglia, si colpisce e si resta feriti in uno scontro, che magari terminerà senza nè vinti, nè vincitori. Perchè il duellare in fondo è il piccolo filo conduttore di questi testi: un bisticciare continuo dapprima fra i proclami della Crusca e i poeti locali tutti intenti a sperimentare la letterarietà di uno "slang" contadino, poi tra autori che compongono contrasti stilistici uniti tra loro da uno stesso tema. "Gli occhi", "l'inverno", "il tempo", "il voyeur": sono tutti argomenti su cui si cimentano poeti vari ora in dialetto - Ermes di Colloredo, Girolamo Biancone, Eusebio Stella - ora in lingua nazionale, come il celebre Ciro di Pers, o come i meno conosciuti Giuseppe Salomoni, Giovanni di Strassoldo, Troilo Savorgnan, le cui liriche sono state tratte dalla rarissima pubblicazione "Rime di Diversi ingegni de la Città di Udine", edita nel 1597 e gelosamente conservata presso la Biblioteca Guarneriana di S.Daniele.

Non troverete vincitori leggendo i testi di seguito riportati,



o ascoltandone l'interpretazione sottolineata da musiche d'epoca, perchè il vero intento che unisce fra loro liriche e melodie, versi e accordi musicali proposti in "Versi: DiSfida. Contrasti linguistici in musica e poesia nel Friuli del '500 e '600", è quello di mettere in evidenza che questa, come altre terre, questa, come altre tradizioni, si annoda attorno a tendenze linguistiche, poetiche e culturali, solo apparentemente sempre contrastanti. E in effetti di uno scontro non così dichiarato si tratta, perchè il contrasto è ambiguo, sfuggente e gli esercizi sono mascherati, il nemico indecifrabile. Combattere chi? Il nobile provinciale che si diverte, quasi irriverente, a scimmiettare la parlata dei suoi servitori o l'intellettuale voglioso di liberare la sua espressività sperimentando nuove vie, ma - nel contempo - pauroso e preoccupato di allontanarsi troppo dalla convenzione e dal mondo accademico?

Nè vinti nè vincitori allora, perchè altro non siamo che eroi impauriti, o codardi valorosi. Ad uno ad uno ci portiamo dentro la fanciullesca voglia di una "Claudie.... nude tal mio braz", e l'austera consapevolezza che "sempre si more".

Ma non è una novità. Mi accorgo solo ora che anche questo aveva già chiarito Pasolini, mentre scriveva nel suo "Canzoniere italiano" che siamo "un popolo così nordico nel suo moralismo e così meridionale nel suo abbandono melico, insieme goffo e agile, duro e allegro".

Come dire che queste poche pagine, scritte nella speranza di trovare risposta a quesiti di indole e di lingua, non sono altro che una piccola fatica sprecata. Bastava continuare a leggere, fino in fondo, il "Canzoniere" di Pier Paolo Pasolini.

Paolo PATUI

TESTI

di

Girolamo Sini

Gaspere Carabello

Nicolò Marlupino

Riccardo Lu(v)igini

Girolamo Biancone

Ermes di Colloredo

Eusebio Stella

Giovanni di Strassoldo

Per questa guisa è necessario che la lingua nostra venga assicurata, quanto è possibile, da quei pregiudici e da que' pericoli, a' quali i molti accidenti, portati necessariamente dal tempo, fanno soggetti tutti i linguaggi, avendo mostrato la speranza che eglino, o in tutto o in parte, si perdono o s'infettano o si corrompono. De' quali pregiudici già la nostra lingua cominciava a sentirne parte, ed era in procinto di maggiormente sentirgli, essendo venuti, e venendo tuttavia meno libri manuscritti di buoni autori, ne' quali una grande e forse la migliore parte di voci, e di locuzioni, si conservava.....

Per questo abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì, laonde potendo noi tenere sicuramente la lingua degli autori di quell'età, per la più regolata e migliore, abbiām raccolto le voci di tutti i lor libri, che abbiamo potuto avere nelle mani, assicuratici prima, che, se non tutti, almeno la maggior parte di essi, o fossero scrittori fiorentini, o avessero adoprato, nelle scritture loro, vocaboli e maniere di parlare di questa Patria.

Non è stata nostra intenzione di fare scelta di vocaboli dispersi, ma di raccorre, e di dichiarare universalmente, le voci e maniere di questa lingua: però no abbiamo sfuggito di metterci le parole, o modi bassi e plebei, giudicandogli noi necessari alla perfezione di essa, per comodità di chiunque volesse usargli nelle scritture, che gli comportano. Di queste tali maniere abbiām procurato d'elegger quelle di miglior lega, proprie e significanti, e, per distinguerle, abbiamo detto molte volte, voce BASSA: modo BASSO, ec. comē nella voce accoccare e nella voce putta.

Questo è quello, graziosi lettori, che c'è sovvenuto, per vostro avvertimento, e per nostra scusa, intorno a questa nostra fatica, la quale speriamo, che non vi sarà discara, se non per altro, almeno, per averla noi espressamente durata, per giovare a chi n'ha bisogno, e per compiacere a chi n'ha vaghezza, senza punto di pretensione di strignere alcuno a riceverla, più di quello che gli detterà il suo giudizio.

INTRODUZIONE AL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

(seconda edizione - 1623)

IN LAUDE DE LENGHE FURLANE.

*Al par al Mont chu cui chu scif in rime
al sei tignut a falu par Toscan;
Seij pur chui cu compogn Napolitan,
Lombard o d'altre tiarre o d'altri clime.
Iò l'hai par un abùs, parcè ch'un stime
Che chel cil sool seij rich e vebi a man
Dut chel di biel chu ghiaat in cur human,
Ni chu ad altri Parnaas mostri la cime.*

20

*Iò no soi di paree che in tal Friul
La frase sei mior, sint sparnizade
Di Talian, Frances e di Spagnul:
Par ch'est l'histoire ven tant amirade,
Lu mont è biel, havint par cui chu vuul
Tante varietat in se sierrade.*

GIROLAMO SINI
(S.Daniele, 1529-1602)

E convinto il mondo che chiunque scriva in rima/debba farlo in
Toscano;/sia lo scrittore Napoletano/Lombardo o di altra terra e di diver-
so clima,/Per me questo è un abuso, perchè così si stima che un solo
cielo sia ricco e abbia sotto mano/ tutto ciò che di prezioso è nascosto nel
cuore umano,/nè che ad altri il Parnaso mostri la sua cima/lo non penso
che in Friuli/la parlata sia migliore, essendo cosparsa di Italiano,
Francese, e Spagnolo:/(ma) Per ciò la storia viene ammirata/ e il mondo
affascina, avendo per chi lo vuole/tanta varietà racchiusa entro questi
confini.

SEI BENEDET LU PRIM CH'IN
VIARS FURLANS

*Sei benedet lu prim ch'in viars furlans
Comenzà poettant a faa leiendis
Chu parecchis han fat dopò facendis
Tant e quant chu i lattins e chu i toschans,
E chumò plui chu mai menin lis mans
E fazzin par dij 'l ver chiosis stupendis,
Sugietz chussì cumplijz che, senze mendis,
Plui prest han dai divins che dai humans.*

21

*O Friuul vinturaat, legre lu voli
E tu citaat da Udine gratiose,
Chum'è timp chu 'l to non par du'l mont svoli.
Lu floor dai bie inzens in viars e in prose
Son in te, nissun plui ti porà tioli
Ch'a paar d'ogn'altre tu no seis famose.*

GASPARE CARABELLO
(detto RUMTOT notaio in Udine,
e fondatore della Brigata Udinese)
[dai "Ragionamenti sopra la poesia giocosa", Venezia 1634]

Sia benedetto il primo che in versi friulani/ cominciò poetando a fare leg-
gende,/ chè molti hanno composto opere tanto e quanto i latini e i toscan-
ni,/e ora più che mai menano le mani e fanno a dire il vero cose stupen-
de, soggetti così compiuti che, senza difetti,/hanno più del divino che
dell'umano./O Friuli avventurato, rallegra l'occhio/e tu, graziosa Udine,/
ora è il tempo che il tuo nome per tutto il mondo voli./Il fiore dei begli
ingegni in verso e in prosa/ è in te; nessuno ti potrà impedire/che al pari
di ogni altra tu non sia famosa.

Nel compilar il presente Vocabolario (col parere dell'Illustrissimo Cardinal Bembo e ultimamente del Cavalier Lionardo Salviati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì, che fù da' tempi di Dante, o ver poco prima, fino ad alcuni anni dopo la morte del Boccaccio.

Il qual tempo, raccolto in una somma di tutto un secolo, potremmo dir, che sia dall'anno del Signore 1300 al 1400 poco più o poco meno: perchè secondo che ottimamente discorre il Salviati, gli scrittori, dal 1300 indietro, si possono stimare, in molte parti della lor lingua, soverchio antichi, e quei dal 1400 avanti corroppero non piccola parte della purità del favellare di quel buon secolo. Laonde potendo noi tener sicuramente la lingua degli autori di quell'età, per la più regolata e migliore, abbiám raccolto le voci di tutti i lor libri, che abbiamo potuto aver nelle mani, assicuratici prima, che, se non tutti, almeno la maggior parte di essi, o fossero scrittor Fiorentini, o avessero adoprato, nelle scritture loro, vocaboli e maniere di parlare di questa Patria.

Da alcuni altri scrittori, che forestieri più tosto ci sembrano, che nostrali, abbiamo cavate sol quelle voci, giudicate da noi belle, significanti, e dell'uso nostro, non curando dell'altre, le quali anzi straniere, che Fiorentine, potrebbon dar più confusion, che bellezza a questa favella.

INTRODUZIONE AL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

(seconda edizione - 1623)



CH'EL VUARP CHU ZA CHIANTA CHUN GRECH LATIN

*Ch'el vuarp chu za chianta chun grech latin
Deij croz e des suris la cusion
E chel chu chianta lessi e lordan
Proppi a chel mut chu fas lu marlupin
S'al ves vulut plaidda par flurintin
Par sclaff, par turch, par sfliger o grison
Lu signu ser Mecene so patron
Lu mandave al burdel senz'un quattrin.*

*S'al Petrarche haves scrit in gregesch
Lis sos chiansons e gl'attilatz sonez
Ni Laure gl'intende, ni dial moresch.
Jo sint nassut tra Glemone e Tumiez
Donghe lis mons di cha dal puint del Mesch
Par furlan vuei chanta no par todesch.*

*Vuei siara in un desch
Lu mio plaidda ch'e natural e bon
E di chugiario, s'jo pues di sedon?
Joo sares un menchion
A favella e no jessi intindut
Jentre de ville la ch'io soi nassut.
Ogn'un fazi a so mut
Ch'io par me chun un biel vviars furlan
Vuei chianta dut di de me domblan.*

NICOLÒ MARLUPINO
(Venezia/Tolmezzo 1528-1570)

Quel cieco che ha cantato nelle antiche lingue/la guerra fra topi e rane/ se avesse voluto narrare in fiorentino/o in slavo, turco, provenzale o grigione/il signor Mecenate, suo padrone/l'avrebbe mandato a puttane senza un soldo./

Se Petrarca avesse scritto in greco le sue canzoni e i brevi sonetti/nè Laura, nè il diavolo infedele li avrebbero intesi./ Io che sono nato tra Gemonia e Tolmezzo presso i monti di qua dal ponte del Meschio sul Livenza/in friulano voglio cantare non in tedesco./Voglio forse chiudere in un cassetto la mia parlata che è spontanea e buona/ per dire "cugiario", se posso dire "sedon"?/ Sarei un minchione a parlare e a non farmi capire/ dentro alla regione dove sono nato./Ognuno faccia a modo suo che io con un bel verso friulano/voglio cantare tutto il cantabile della mia donna.

**LA GRECIA GIÀ NELLA SUA LINGUA
SCRISSE**

*La Grecia già nella sua lingua scrisse,
E Roma nella sua tanto soprana,
Onde 'l furlan, benchè sia lingua strana,
Nel suo idioma di gran cose disse.
Il chiaro Marlupin, mentre egli visse
Dettò carmi friulani, e non fu vana
Sua Musa, che da terra si allontana
Seguendo quel che già descrisse Ulisse.*

24

*Ma 'l celebre Biancon nella favella
Del paese cantò sì che nessuno
Li pose il piede innanzi, onde egli è 'l primo.
Di questi l'orme segui, o schiera bella
Amica delle muse, e te ciascuno
Seguirà poi, e so che 'l dritto estimo.*

RICCARDO LU(V)IGINI

(Udine, seconda metà del secolo XVI)

**FURLANS, VOO AVES LU VANT IN PLAN
E IN MONT**

*Furlans, voo havees lu vant in plan e in mont
In quaal che si volee proffision
E d'ogni virtuut lu vuestri non
S'al no compaar lu prim al è 'l seont.
Voo riusciis in ogni part dal mont
Chun grant honoor e riputation
E de sflorade vuestre nation
Ogni signoor din faas gran stime e cont.*

25

*Iu biei, zintii costums e cortesans
Ed ogni nobil art e la braure
Des armis son mituuz in vuestris mans.
E dispense chun voo tant la nature
Ogni gratie, ch'al paar chu dai furlans
E tigni in ogni cont spetial cure.*

*E qual è chee sì dure
Imprese chu 'l furlan no puarti honoor
S'in chee a riuscii si met d'humor?
Des letaris lu floor
Consist, e dii quintre cui chu vul,
In tai mirabil spiriz di Friul.*

GIROLAMO BIANCONE

(Tolmezzo, 1515 c. - 1580 c.; dottore in legge)

Friulani a voi è concesso il vanto in pianura e in montagna/in qualsiasi professione/ e d'ogni virtù il vostro nome/ se non compare per primo è perchè secondo./ Voi siete stimati in ogni parte del mondo/con grande onore e reputazione/e della vostra devastata nazione ogni signore ha grande stima e considerazione./ I costumi gentili e cortesi/ e le nobili arti e la bravura delle armi sono messe nelle vostre mani./ La natura vi ha dispensato tante grazie, da sembrare che dei friulani/ ella abbia particolare cura./ E qual è quell'impresa che non porti onore al friulano/ che si è impegnato a compierla?/Il fiore delle lettere/ consiste e smentisca chi vuole/ nei mirabili spiriti del Friuli.

CHEL TICH, E TOCH

*Chel tich e toch, cu conte
[ogni moment,
Ju pàs, che 'l timp misure in nestri dan,
E veloz trapassand dal dì, all'an,
Cun chei pàs nus condus al Monument.*

*Polimie pense pur, che a chel concent
Anchie i flors dal tò volt e spariran
E ad onte dal tò fast prest finiran
La tò crudel beltat, e il miò torment.*

*Cheste è fatalitat d'uman destin,
Che ogni biel ha cajù curte durade,
E un pizzul pàs è dal principi al fin
Pietose tu al miò amor conced
[l'entrade*

*Se nò, credulu pur, pentis sarìn
Tù di vemi sprezzat, jò tant amade.*

ERMES DI COLLOREDO

(1622 - 1692, uomo d'armi e letterato)

Quel tic-tac, che continuamente conta/i passi che il tempo misura contro di noi/e rapido saltando di giorno in anno,/con quegli stessi passi ci conduce alla tomba./O Polimia pensa pure che a quel procedere/anche i fiori del tuo volto spariranno,/e nonostante la tua bellezza finiranno presto/il tuo crudele splendore e il mio tormento./Questa è la natura del destino umano/cioè che ogni piacere ha sulla terra breve vita,/e dall'inizio alla fine il passo è breve./Pietosa allora accetta il mio amore,/altrimenti, credilo, ci pentiremo/tu di avermi disprezzato, io di averti tanto amato.



OROLOGIO A RUOTE

*Mobile ordigno di dentate rote
Lacera il giorno e lo divide in ore
Ed ha scritto di fuor con fosche note
A chi legger le sa: Sempre si more.*

*Mentre il metallo concavo percuote
Voce funesta mi risuona al core
Nè del fato spiegar meglio si puote
Che con voce di bronzo il rio tenore.*

*Perch'io non spero mai riposo o pace
Questo che sembra in un timpano o tromba
Mi sfida ogn'or contro a l'età vorace*

*E con que' colpi onde 'l metal rimbomba
Affretta il corso al secolo fugace
E, perchè s'apra, ogn'or picchia a la tomba.*

CIRO DI PERS

(1599 - 1663, cavaliere gerosolimitano, letterato)



QUAND FINIRAJAL JARONI CHEST UNVIAR

*Quand finirajal Jaroni chest unviar
Ch'al mi fās cusì spes sofflā sul piz
E se nuje mi slontani vie dai stiz,
Senze lussurie m'indurìs la chiar?*

*Par schiampà tant rigor pene d'Infiar.
Jò mi soi ritirat cà jù in Guriz,
E mi brustùli come un pittiniz,
Chiazat dongie un bon fuuch di roul, e uar.*

28

*Ma se un poch mi discosti, ecco t'un prest
Sint, che lu fred es vissaris mi rive,
E mi fās di galop tornà al miò puest.*

*Se mi schialdi il schenal, glazzi la pive,
E no chiatti rimedi miei di chest,
Di stà in te cove dongie une piel vive.*

ERMES DI COLLOREDO

Quando finirà, Gerolamo, questo inverno/che mi fa così spesso soffiare sulla punta delle dita,/e se appena mi allontanano dalle braci,/mi si induriscono le carni, ma non di certo a causa della lussuria./Per sfuggire a tanto rigore, pena infernale,/mi sono rifugiato a Gorizia,/dove mi arrostitisco come una rapa, riparato vicino a un buon fuoco di quercia e frassino./Ma appena mi allontanano, ecco che subito/sento che il freddo mi arriva alle viscere,/e mi fa subito tornare al mio posto./Se mi scaldo la schiena, mi raffreddo "la piva",/e non trovo rimedio migliore,/che stare sotto le coperte vicino ad una pelle viva.

VERNO

*Giunto è il verno, o Nicea, mira ch'avvolto
D'intorno è il suol d'un bianco e freddo velo,
Scacciato il caldo dal nemico gielo
Ne' tuoi begli occhi e nel mio petto è accolto,*

*Tutto fra dense nubi è il cielo involto,
Là su più non appare il dio di Delo,
O col bel volto tuo cangiato ha 'l cielo
O fugge il paragon del tuo bel volto,*

*Perchè co' raggi tuoi non lo consumi
Di nevoso rigor s'arma il terreno,
Lo stupor, più che il gielo, arresta i fiumi,*

*Ma già la neve innanzi a te vien meno
O sciolta da l'ardor de' tuoi bei lumi
O vinta dal candor del tuo bel seno.*

29

CIRO DI PERS

IO NO PUES

*Io no pues vivi in paas e non hai vuere,
E tremi in miez dal cuur duquant glazaat.
Trop alt io monti e no mi moof di tiare.
Du'l mont è mio e sî non hai dal flaas.*

*Une m'ha sot mil claas e no mi siare,
E mi fas libar e mi ten leaat.
Frezzis par traimi Amoor d'ogn'hore infere
E non soi vuast e m'ha dut foropaas.*

30

*Io soi vuarp e vioot plui su voii baves.
La muart io clami e no vores murii.
Io vuei mior ad altris ch'a me stes.*

*Io riit a non faas altri chu vati.
La vite m'insuris, la muart m'incres.
Amoor duquangh chesgh mai mi faas patii.*

GIROLAMO BIANCONE

Non posso vivere in pace e non ho guerra/e tremo nel profondo del cuore tutto gelato./Salgo tanto in alto e non mi muovo da terra./Tutto il mondo è mio ma resto senza fiato./Una mi tiene sotto chiave, ma non mi rinchiude,/mi libera e mi lega./Amore di continuo fabbrica frecce da lanciarmi,/ e non sono ferito anche se mi ha tutto traforato./Sono orbo e vedo come se avessi più occhi./Chiamo la morte e non vorrei morire./Voglio bene più agli altri che a me./Io rido e non faccio altro che piangere./La vita mi indispettisce, la morte mi angoscia.L'Amore tutto questo mi fa soffrire.

**A CHE FARMÌ PIU' GUERRA
S'IO SON VINTO?**

*A che farmi più guerra, s'io son vinto?
A che più nodi ordir, s'io son legato?
A che aventar saette in me piagato,
E fiamme, s'ardo, e son già quasi estinto?*

*Deb s'acquetar vi puote un cor non finto,
Un languir lungo e vero; ecco ch'amato
V'ho, donna, e v'amo; ecco 'l mio sen bagnato
Di pianto, e tutto del mio sangue tinto.*

*Ma se 'l vostro rigore è di tal tempra
Che per me non si pieghi, perch'io sia
Vinto, preso, ferito, arso e consunto;*

*Pieghi 'l di voi l'imagin, che in un punto
Con questo cor vostr'ira acerba e ria
Vince lega, ferisce, arde e distempra.*

31

GIUSEPPE SALOMONI

(avvocato in Udine, 1570 - 1630)

tra i fondatori dell'Accademia degli Sventati

[dalle "Rime di diversi ingegni de la città di Udine", Udine, 1597]

**SE JO' CONTEMPLI, MIO' BEN,
TAL VOLTE ATTENT**

*Se jò contempli, miò ben, tal volte attent
In tal tò sen di nef che biel pettin,
Jò vorrès jessi lu tò fantulin
Par zuppà dal tò pet il miò aliment.*

*O cè gust ch'jò varès, o ce content!
Vedemi tal tò braz a dà un basin,
E di sintimi a di chiò curisin,
Chiò la tette ben miò, miò chiar torment.*

*Ma se par jessi grand no puès sperà
Refrigeri al miò mal come conven,
Ti prei, o Amor, a non mi abandonà.*

*Dammi sol chest, e tenti ogn'altri ben,
Fai, che Claudie une gnot puessi gaffà,
E nude tal mio braz strenzime al sen.*

ERMES DI COLLOREDO

Se io contemplo, amore mio, ben attento/quel bel petto nel tuo seno di
neve,/io vorrei essere un bambino/per succhiare dal tuo petto il mio ali-
mento./Che piacere proverei, che contento sarei!/Vedermi fra le tue braccia
a dare baci,/e sentirmi dire:"tieni cuoricino,/ecco il seno mio bene,
mio caro tormento./Ma se essendo grande non posso sperare/refrigerio al
mio male come converrebbe,/ti prego, Amore, non abbandonarmi./
Dammi solo questo, e tieniti ogni altro bene,/fai che Claudia una notte
possa conquistare,/e nuda fra le mie braccia stringerla al petto.

**S'IO, VAGA FILLI MIA,
DENTRO AL TUO PETTO**

*S'io, vaga Filli mia, dentro al tuo petto
Sol vivo e spiro, e tu nel petto mio;
Pari d'entrambi noi dunque è il desio,
Che l'un de l'altro è sol vita e oggetto.*

*Pari è l'affanno in noi, pari il diletto;
Ci unisce a prova il pargoletto Dio,
Che spesso hor sotto un'elce, hor sotto un rio
Sente uscir da due bocche un sol concetto.*

*Hora mi bacia: ecco, che l'alme ancora
s'incontrano in un bacio, e n'è cagione
Forse, che star non san disgiunte un'ora.*

*Amor le spinge fuori, ei le ripone
Che con secreto foco entro lavora
E gran fabro due corpi in un compone.*

TROILO SAVORGNAN

[dalle "Rime di diversi ingegni de la città di Udine", Udine, 1597]

A LA MUROSA

*Io soi com'una zucchini senza vin,
Come senza la coda ogni pavon,
Soi come senza mani una sedon,
E come senza beez borsa o taschin;*

*Soi com'un compradoor senza un quattrin,
Soi com'un litigant senza reson,
Io soi un chiarbonaar senza chiarbon,
Cenza mus e pioris un Asin.*

*Soi com'un'ingiestara senza cuul.
Com'un iett commodaat senza linzool,
E com'un carnevaal senza trastuul;*

*Soi com'è senza bec un rusignool,
Soi vooli chu no iood, naas chu no nuul,
E com'è senza barchia un barcarool,
In summa so stoi sool,
Murosa chiara, un di chi no ti iood.
Mi disfaas, mi consumi, i' voi in brood.*



EUSEBIO STELLA

(Spilimbergo 1602-1671, cancelliere e poeta)

Sono come un recipiente senza vino,/come un pavone senza coda,/un cucchiaino senza manico e come senza soldi una borsa o un taschino;/ sono come un acquirente senza quattrini,/come un litigante senza un motivo,/io sono un carbonaio senza carbone,/come un montanaro senza gregge e asino./Sono un fiasco senza sedere/un letto rifatto senza lenzuola,/e un Carnevale senza scherzi;/Sono come è un usignolo senza becco,/sono occhio che non vede, naso che non annusa,/ e come senza barca un barcaiolino./In somma se resto da solo,/amore caro, un solo giorno senza vederti,/mi disfo, mi consumo, mi riduco in brodo.

SON QUESTI QUE' BEGLI OCCHI

*Son questi que' begli occhi, onde scherzando
Ne vien fuor spesso Amor con riso, e'l gioco?
Son questi, ond'ei talhor tutto di foco
Esce visibilmente folgorando?*

*Son questi, che ne' miei fiso mirando
M'hanno inuolata l'anima a poco a poco?
Son questi quei, che soli sempre invoco,
Mentre nel mar d'Amor vò incerto errando?*

*Occhi chiari e divini, occhi possenti,
Occhi, da cui dipende ogni mio stato,
Innanzi a cui son come neve al Sole.*

*Così diss'io; e de' suoi raggi ardenti
Un chiaro lampeggiare più de l'usato
Gradì con dolce augurio le parole.*



GIOVANNI DI STRASSOLDI

(Udine, 1544 - 1610, uomo d'armi e poeta)

[dalle "Rime di diversi ingegni de la città di Udine", Udine, 1597]





CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE

Ente stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale del Friuli-Venezia Giulia

LA PRODUZIONE

1982-1994

1982/1983

La terra desolata di T. S. Eliot
regia di **Giuseppe Bevilacqua**
(Udine, Teatro Zanon)

Non Serviam

scritto e diretto da **Mario Occhialini**
(Udine, Teatro Zanon)

1983/1984

Quattro Quartetti di T. S. Eliot
regia di **Giuseppe Bevilacqua**
(Perugia, Teatro Morlacchi)

1984/1985

Che ci sta a fare qui una porta
di S. Beckett regia di **Mario Iorio**
(Venezia, Biennale Teatro)

Quai Ouest di B.M. Koltés
regia di **Cberif**
(Venezia, Biennale Teatro)

Dire d'amore Autori Vari
regia di **Giuseppe Bevilacqua**
(Udine, Teatro Contatto)

L'isola di Athol Fugard
regia di **Elio De Capitani**
coproduzione CSS/Teatro dell'Elfo
(Udine, Teatro Contatto)

La donna di picche di A. Puskin
ombre e regia di **P. Di Giusto**
(Udine, Teatro Contatto)

Miaoooo! da *La Gattomachia*
di Lope de Vega
burattini e regia di **P. Di Giusto**

1985/1986

Altri Libertini
di Pier Vittorio Tondelli
regia di **Gianfranco Zanetti**
(Reggio Emilia, Teatro Ariosto)

Le orme di Ariete

scritto e diretto da **Cesare Lievi**
(Gargnano, Teatro dell'Acqua)

Frammenti

di Eliot, Dostoevskij, Zanzotto
regia di **Giuseppe Bevilacqua**

Ha presente l'anima?

scritto, diretto e interpretato
da Bruno Stori, Giulio Molnar,
Lelia Serra e Silvia Filastò
(Udine, Teatro Contatto)

1986/1987

Il canto di un giorno
di A. Centazzo e M.M. Tosolini
(Ernest Hemingway)
(Lignano, Premio Hemingway)

Wo meine sonne scheint
di Mechtild Grossman
(Dove brilla il mio sole)
tourné italiana

Favola calda

scritto e diretto da Edoardo Erba,
Roberto Traverso e Claudio Bisio
(Udine, Teatro Contatto)

Domani

scritto e diretto da
Francesco Accomando
(Parma, MicroMacro)

1987/1988

La Guida di Botho Strauss
regia di **Massimo Navone**
(Asti Teatro 9)

Ucelucelest

di Maeterlinck
regia di **Massimo Navone**



**Sogno di una notte
di mezza estate**

di W. Shakespeare
regia di **Giuseppe Bevilacqua**

1988/1989

Mugik di Mark Rozovskij
regia di **Massimo Navone**
(Udine, Teatro Contatto)

Romeo e Giulietta

di W. Shakespeare
regia di **Paolo Valerio**
(Verona, casa di Giulietta)

Mandi tiere me

da una lettera di Padre Turolfo
alla madre di P.P. Pasolini
produzione video
a cura di **Claudio Moretti**
e **Fabiano Fantini**

1989/1990

Aminta di Torquato Tasso
regia di **Alessandro Marinuzzi**

Come mai non siamo in otto?
regia di **Francesco Accomando**

Romeo e Giulietta

di W. Shakespeare (II allestimento)
regia di **Paolo Valerio**
(Verona, casa di Giulietta)

A tutto volume

di e con la Banda Osiris

1990/1991

L'aumento
di Georges Perec
regia di **Alessandro Marinuzzi**
(Asti Teatro 12)

Il drago

regia di **Francesco Accomando**

Dire d'amare

Autori vari
regia di **Giuseppe Bevilacqua**

Greatest Hits

di e con la Banda Osiris

1991/1992

Barbablu di Georg Trakl
regia di **Cesare Lievi**
(Mittelfest, Cividale del Friuli)

Il giorno della pace

di Aristofane
regia di **Francesco Accomando**

Opera Omnia:

il ritorno di Butterfly
di e con la Banda Osiris
(Cagliari, Teatro delle Saline)

1992/1993

Fantastica Visione
Vision Fantastique
(versione francese)
di Giuliano Scabia
regia di **Alessandro Marinuzzi**
(L'Abattoir, Chalon-sur-Saône)

Le Tentazioni di Toni

di Andrea Taddei
regia di **Andrea Taddei**
(Milano, TeatrIdiThalia)

1993/1994

Fantastica Visione
Vision Fantastique
(versione italiana)
di Giuliano Scabia
regia di **Alessandro Marinuzzi**
(Udine, Teatro Contatto)

Pigmalione

di Andrea Taddei
regia di **Andrea Taddei**
(Udine, Teatro Contatto)

Versi

Disfida
da un'idea di
Paolo Barattin
e Paolo Patui
regia di **Paolo Patui**



CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE

Ente stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale del Friuli-Venezia Giulia

Stagione 1993-1994

OSPITALITÀ

TEATRO CONTATTO

*Teatro del Tempo,
Tempo di Teatro*

XII Edizione
14 ottobre 1993
14 aprile 1994

Fantastica Visione Vision Fantastique

*Centro Servizi e Spettacoli
di Udine*

Il bar sotto il mare

Teatro dell'Archivolto

La notte poco prima della foresta

*Teatro Europa Esperimenti
Asti Teatro 15*

Stomp

Yes/No People

La notte dei mulini

Teatro delle Briciole

Affinità

Teatro Settimo

Riccardo II Teatri Uniti

Pigmalione

Compagnia del CSS

Sonia la Rossa

Japigia Teatro

Maratona di New York

Teatro Stabile di Parma

Settimo: ruba un po' meno! n. 2

Compagnia Teatrale Fo-Rame

Contatto Comico

VII Edizione
2 marzo - 30 aprile 1994

Tarab

*la cultura del mondo arabo
anno II°
Udine-Palermo-Parigi
luglio - agosto 1994*

PRODUZIONE

Fantastica Visione Vision Fantastique

*di Giuliano Scabia
progetto e regia di
Alessandro Marinuzzi*

in coproduzione con

L'Abattoir

Centre Régional de Créations

Européennes di

Chalon-sur-Saône

Chalon-sur-Saône,

27 febbraio 1993

Udine, 14 ottobre 1993

Pigmalione

ultima tappa, dopo Gloria e

Le Tentazioni di Toni

della trilogia progettata e

diretta da

Andrea Tadddei

Udine, 3 febbraio 1994

Le Tentazioni di Toni

di Andrea Tadddei (ripresa)

Barbablu

regia di Cesare Lievi (ripresa)

Versi

Disfida

da un'idea di

Dino Barattin e Paolo Patui

regia di Paolo Patui

PROGETTI

Premio Candoni

Arta Terme

*Premio nazionale
per radiodrammi
XXIV Edizione
Arta Terme, 9 ottobre 1993*

Ecole des maîtres

*Corso di perfezionamento
teatrale
internazionale a carattere
itinerante*

III Edizione - II Sessione

promossa dall'Ente Teatrale

Italiano

Direzione artistica: Franco

Quadri

Dedalo

*cultura teatrale sul territorio
della provincia di Udine
laboratori diretti da
Francesco Accomando*

Fuga da Babele

*parola, poesia e multilingui-
smo in aree di confine
convegno a cura di
Alessandra Ksenija Jelen
Udine, Università degli Studi
15 dicembre 1993*

*Bonaventura di Trieste
Centro Servizi e Spettacoli
di Udine*

Ulisse

*di James Joyce
lettura integrale no-stop
del testo,
a cura di
Francesco Accomando
Trieste, Teatro Miela
9-10 ottobre 1993
nell'ambito di Joyce,
lavori in corso
un progetto Bonaventura*